

L'EREDITÀ PRESUPPOSTA

L'inizio del film *L'eredità* di Per Fly (2003) ci presenta un uomo apparentemente soddisfatto, di quella felicità già un po' sospetta: una sposa amata, la vita insieme nell'allegria di un legame ancora leggero che, per la distanza messa da Christoffer dai luoghi della sua origine e dalla famiglia, vive ancora sgombro da legami di parentela. Più precisamente i legami con la famiglia sono stati accantonati e tenuti a distanza per potersi permettere una nuova vita con la propria donna.

Christoffer si è inventato un lavoro soddisfacente, fuori dall'imponente azienda di famiglia, l'acciaieria "Borch-Moller"; un lavoro che si accorda con quello di attrice della giovane sposa: Stoccolma al posto di Copenaghen, un ristorante al posto dell'acciaieria, ma si avverte che qualcosa di ancora inconciliabile, che resiste, viene tenuto con forza a distanza.

L'apparizione del padre di Christoffer, l'industriale, getta la prima ombra nella vita del figlio: la sua aria melanconica e dimessa s'imbatte, a Stoccolma, nella smagliante felicità di Christoffer. Un padre che chiede ospitalità senza poterla ricevere, nel rimpianto dichiarato di un figlio che non aveva saputo tenersi accanto: "Te ne sei andato".

È la visita di un padre in odore di fallimento – e non solo negli affari dell'azienda – che va a dare un'occhiata clandestina alla felicità del figlio: visita che anticipa la prevedibile notizia del suo suicidio. Dopo pochi giorni, una telefonata annuncia a Christoffer la morte del padre che ha appena congedato, una telefonata che diventa subito una chiamata. Per rispondere, Christoffer interrompe l'atto amoroso con Maria, ma s'intuisce che si tratta di ben altra interruzione che irrompe nella casa.

Il suicidio di un padre non può che mettere una seria ipoteca su qualsiasi eredità tocchi ad un figlio – un padre che ha abdicato da tempo al suo posto e ora ha deciso di andarsene – e il motivo principale non è certo quello del profilarsi di un imminente fallimento dell'acciaieria.

In presenza della madre, Christoffer rende omaggio alle spoglie del padre nel gelo asettico di una stanza dove non compare nessun segno di lutto, sia nel suo abbraccio alla madre che nel bacio riservato al volto del morto.

Man mano che rientra in famiglia, il giudizio di Christoffer comincia ad appannarsi, i vecchi legami, tenuti a distanza costruendosi lontano una vita un po' maniacale da adolescente, gli si profilano davanti nel volto della madre. Tra loro due c'è un cadavere. Nell'attimo in cui il figlio si china a baciare il volto del padre morto, cede le armi alla liquidazione spietata del padre da parte della famiglia. La sua "isola felice" di Stoccolma è lontana. Qui lo aspetta ben altro.

L'istanza della madre gli si presenta sotto le spoglie della vedova risoluta che prende in mano la situazione e reclama che il figlio si metta al posto del padre, azzerando tutto ciò che aveva costruito. Non c'è più tempo per divertirsi a Stoccolma, né per piangere la morte del padre, del cui gesto non si parla, ma si avverte il disprezzo da parte della moglie per il marito che ora può finalmente rimpiazzare.

Inizia, per Christoffer, una sequela di errori: il primo, il più grave, è quello di far coincidere l'interesse dell'azienda paterna in crisi con l'interesse della famiglia, più precisamente della madre: se prendi una devi prendere anche l'altra. Christoffer sacrifica ogni competenza, sua e della moglie, la quale avverte tutta la portata funesta nell'atto compiuto dallo sposo di accettare la militanza con la madre all'interno della famiglia-azienda.

Scompare, in Christoffer, ogni pensiero e interrogativo sui motivi del suicidio del padre, che viene invece ripetutamente commemorato in quanto morto; viene rinnegata la promessa fatta alla propria donna di non accettare la richiesta della madre di prendere in mano l'azienda: davanti alla famiglia e a centinaia di operai, chiamati a coorte per essere informati della morte del padrone, Christoffer, con un atto compulsivo, obbedisce fedelmente, senza volerlo realmente, all'imperativo della madre di prendere in mano le redini dell'azienda.

Per Christoffer, le soluzioni possibili erano due: l'azienda avrebbe trovato giovamento nell'essere affidata al cognato, già perfettamente corrotto, integrato e funzionante; oppure Christoffer avrebbe potuto prendere l'azienda senza la famiglia, cioè al di fuori del legame con la madre. Ma respingere l'istanza della madre non può essere nemmeno pensabile: è preferibile rinunciare al legame con la donna, ormai inconciliabile con la rinuncia al proprio desiderio.

Il rientro del figlio serve alla madre per restaurare l'azienda e la famiglia di un tempo, facendo vedere agli altri che questo figlio è della sua stessa tempra, non di quella del marito. Si assiste al progressivo imbarbarimento di un uomo nelle proprie competenze all'interno del macabro *tête-a-tête* con la madre e nell'abbandono della moglie come

partner negli affari, d'amore ed economici. Tutto ciò che riguarda i problemi dell'azienda viene taciuto sistematicamente a Maria: l'amore e gli affari vengono rigorosamente separati. Madre e figlio, in coppia, cominciano a liquidare tutti quelli che non appartengono alla famiglia, compresa Maria.

L'alleanza con i *partner* francesi, che dispongono del capitale che serve a salvare l'azienda, trova Christoffer del tutto inerte: egli non ricerca più compromessi ma solo abdicazioni continue, che liquidano tutti i legami. Torna ad abitare la casa dei genitori, astutamente lasciata dalla madre al figlio, ma il cambio degli arredi non basta a cambiare faccia a una scelta di vita all'insegna del comando.

Nella razionalizzazione del personale dell'azienda (riduzione degli "esuberanti"), un vecchio operaio, al quale Christoffer è affezionato dall'infanzia, riceve per errore una lettera di licenziamento. Christoffer, dopo il primo momento di sorpresa e indignazione con il contabile, rinuncia a correggere l'errore, e, lasciando che il licenziamento abbia corso, rinuncia così alla propria competenza di bambino, che gli aveva fatto sempre apprezzare quell'uomo: via anche lui!

Continua la discesa agli inferi di Christoffer, lo svuotamento di un'anima.

La nascita di un figlio da Maria viene a imporre nuovi comandi e nuove responsabilità, che lo allontanano sempre più dalla propria donna.

Christoffer pensa di recuperare con una vacanza il rapporto con la moglie, ignorando l'estraneità con la donna e il figlio, nel perfetto stile di una coppia in crisi. La vacanza si rivela disastrosa: l'angoscia, una volta perso il legame più importante con la propria donna – che lo lascia per ritornare a Stoccolma – lo spinge a gettarsi brutalmente addosso alla donna delle pulizie, una sagoma senza volto che in quel momento gli capita per caso a tiro. Il proprio desiderio, compreso quello per Maria, è ormai diventato un illecito per l'azienda di famiglia.

Riappare un volto che non dà pace, il volto osceno della madre che arriva puntuale all'appuntamento con la rovina psichica del figlio, del suo desiderio, rivendicando ferocemente i propri possedimenti.

È già pronto anche un rimpiazzo di Maria, la madre non sopporta nessun posto vuoto nella trama portata a compimento, a tavola si ritrovano tutti "come ai vecchi tempi".

Nel finale un sussulto insperato?

Dopo due anni Christoffer ritorna a Stoccolma, per incontrare Maria e il figlio, un'occasione per desiderare ancora. Maria gli riserva ancora un posto, ma lei stessa, guardando dal palcoscenico la poltrona rimasta vuota a teatro, piange ciò che è definitivamente finito nell'appuntamento mancato di

Christoffer.

Il viaggio di Christoffer a Stoccolma si riduce ad un solo sguardo, da lontano, alla donna, al figlio, al proprio desiderio, ora liquidati del tutto. Non gli è ancora riuscito, forse, di liquidare l'angoscia: ma è solo questione di tempo.

L'ultima scena lo vede partire in auto nella clandestinità, senza nessuno da salutare; la partenza di un fuggiasco, come fu quella del padre.

Poi l'eredità sarà sua.

Sandra Puiatti